

## Dal Jobs Act a Quota 100, i vizi costanti della comunicazione politica

*ADAPT - Scuola di alta formazione sulle relazioni industriali e di lavoro  
Per iscriverti al Bollettino ADAPT [clicca qui](#)  
Per entrare nella **Scuola di ADAPT** e nel progetto **Fabbrica dei talenti**  
scrivi a: [selezione@adapt.it](mailto:selezione@adapt.it)*

*Bollettino ADAPT 21 gennaio 2020, n. 3*

Cambiano i governi, ma **i vizi della comunicazione politica sulle riforme del lavoro restano sempre gli stessi**. Non solo quelli legati allo sfruttamento di risorse ideologiche del Novecento industriale, come testimoniato dal recente *revamping* del dibattito attorno all'articolo 18. Anche gli abusi più "moderni", in primis quello dei dati, sembrano costituire una costante, almeno degli ultimi 5 anni.

Lo si osserva facilmente guardando alle **esclamazioni di trionfo che hanno circondato e circondano Jobs Act, Decreto Dignità, Reddito di Cittadinanza, Quota 100**, basate sulla selezione delle voci in positivo delle stime occupazionali o dei dati amministrativi e formulate in chiave quanto più altisonante possibile: miracoli, rivoluzioni copernicane, nuove Italie, Waterloo del precariato, abolizioni della povertà.

**Il meccanismo viziato è quasi sempre lo stesso: non si mente o non ci si sbaglia sui numeri** (anche se [succede anche questo](#)), **ma si mente o si sbaglia coi numeri**. Si trattano, in altre parole, la correlazione e la successione dei fenomeni suggerendo, o talvolta deliberatamente affermando, che tra questi esistano dei rapporti di causa effetto, in realtà indimostrabili o comunque non-dimostrati. La forma è quella del sillogismo retorico, dove una delle premesse del ragionamento non è certa, ma solo probabile (spesso poco probabile) e talvolta sottintesa.

Si pensi a quando a novembre **Matteo Salvini a Uno Mattina aveva parlato di Quota 100 come di "un ricambio generazionale che permette l'assunzione di 100 mila giovani"**. Il riferimento era ai 130mila occupati su base annua a settembre 2019, ma si trattava di occupati di

## Dal Jobs Act a Quota 100, i vizi costanti della comunicazione politica

tutte le età (quindi non solo giovani), e soprattutto si trattava di nuovi occupati in alcun modo riconducibili a posizioni aperte a seguito di pensionamenti targati Quota 100. Non solo perché il mercato del lavoro è molto diverso da come tende a rappresentarlo l'ingenuità comune legata alla suddivisione fissa di posti di lavoro e a lavoratori intercambiabili. Il rapporto causa effetto suggerito da Salvini non è dimostrabile per il semplice motivo che **non esiste una traccia amministrativa** (per esempio la richiesta di un incentivo) **che “certifichi” che un nuovo assunto “ha preso il posto” di una persona neo-pensionata e in particolare neo-pensionata attraverso Quota 100.**

Si tratta dello stesso percorso retorico imboccato da Matteo Renzi per difendere il Jobs Act riconducendovi interamente l'aumento degli occupati e facendo osservare come i [dati Istat](#) (quindi non quelli amministrativi) “dimostrassero” l'effetto della riforma. Quanto ai messaggi più recenti, Matteo Renzi ha addirittura twittato che **“Con il #JobsAct aumentano le assunzioni e calano i licenziamenti”**. Affermazione alquanto ardita, non solo perché i dati ai quali fa riferimento Renzi non riguardano solo gli assunti dopo il 6 marzo 2015, ai quali non si applica (nella quasi totalità dei casi) l'articolo 18, ma anche perché, come ha già fatto notare [Valerio De Stefano](#), **il Jobs Act di Renzi, nella parte sui licenziamenti è già stato superato** dal Decreto Dignità e dalla Sentenza della Corte Costituzionale che ha restituito alla discrezionalità del giudice la quantificazione dell'indennità risarcitoria, fissata invece dal Jobs Act in proporzione all'anzianità di servizio. Quale disciplina, quando e come, ha quindi impattato sul trend dei licenziamenti?

Alla tentazione del sillogismo retorico non aveva poi resistito nemmeno **Luigi Di Maio** che da Ministro del Lavoro, dopo aver promesso: “non mi vanterò dei dati di crescita dell'occupazione come fanno i ministri del lavoro” (2 luglio 2018, intervista su La Verità), **aveva commentato i dati di Veneto Lavoro attribuendo al Decreto Dignità la capacità** non solo di far aumentare la quota di contratti di lavoro a tempo indeterminato (scopo per il quale l'intervento era stato disegnato), ma anche quella **di far aumentare “i posti di lavoro”**.

**In una cornice di sfiducia verso le istituzioni e di deterioramento del credito alla competenza, la continua sollecitazione dell'economia cognitiva garantita da questo tipo di semplificazione svilisce la ricerca delle reali connessioni tra politiche e mondo:** non serve alcuno sforzo per capire, perché i dati sono evidenti e la soluzione verso un problema annoso

## Dal Jobs Act a Quota 100, i vizi costanti della comunicazione politica

e complesso è semplice.

Ma questo meccanismo non riguarda solo la valutazione *ex post* delle politiche, bensì anche la loro progettazione. **Non si parte cioè da sperimentazioni basate sulle valutazioni di impatto e di rischio.** Non per nulla la bontà di una misura come Quota 100 è stata argomentata dai suoi sostenitori sempre con il ricorso ai suoi presunti **benefici in termini occupazionali, ma citando cifre in libertà sul rapporto atteso tra nuovi assunti e nuovi pensionati.** Si andava dal 5:10 del sottosegretario al Lavoro Durigon, al 1,5:1 di Salvini, fino al 2:1 di Di Maio.

**I pochi studi in materia pubblicati sinora stimano tutti un effetto sostituzione molto più limitato.** Prima di Quota 100, stimando gli effetti della riforma Fornero, Tito Boeri, Pietro Garibaldi ed Espen Moen avevano calcolato in un [working paper Inps](#) che il blocco di 5 lavoratori per un anno aveva ridotto l'ingresso nel mondo del lavoro di circa 1 giovane. Quanto agli effetti di Quota 100, l'Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro aveva stimato a marzo 2019 un rapporto di 1 giovane al lavoro ogni 3 lavoratori uscenti con Quota 100; tasso di sostituzione pari quindi al 37%, corretto ad [agosto 2019](#) al 42%. Il [Bollettino Economico della Banca d'Italia](#) n.1/2020 ha infine delineato una proiezione secondo la quale nel triennio 2020-2022 le fuoriuscite connesse con Quota 100 verrebbero "solo parzialmente compensate da assunzioni". L'impatto della misura sull'occupazione complessiva sarebbe nell'ordine di -0,4 punti percentuali.

Ora, è vero che i manuali di comunicazione politica, da ben prima che "post-verità" fosse scelta come parola dell'anno dall'Oxford Dictionary (novembre 2016), mettono in guardia circa l'inefficacia dei dati puri e semplici per generare consenso, e garantiscono invece che **si rischia di non spostare voti senza fare leva sui valori e principi, ossia sulla sfera emotiva.** D'altronde la promozione del Jobs Act e del Decreto Dignità sono state incentrate sulla preferibilità del "lavoro stabile", e Quota 100 sul diritto alla pensione e sul lavoro dei giovani. **Ma ciò non giustifica che venga poi meno la correttezza nel trattare i dati, considerando i numeri come indice di concretizzazione dei principi e non come misura dei fenomeni.**

Anche perché **lo sbilanciamento del discorso politico verso le mere questioni di principio ha come effetto la polarizzazione polemica, nella quale si perdono gli elementi che**

## Dal Jobs Act a Quota 100, i vizi costanti della comunicazione politica

**permetterebbe di superare la sterilità del conflitto.** Si pensi per esempio alla formazione, alle politiche attive, leva della continuità professionale, o all'invecchiamento attivo e al [welfare della persona](#) e anche al [Reddito di Cittadinanza](#) e al relativo impatto sulla povertà (ancora una volta con stime prima annunciate e poi sconfessate), ossia quegli elementi che permetterebbero di traguardare le riforme del lavoro nella prospettiva della sostenibilità. Non solo quella finanziaria, ma anche quella del confronto.

***Francesco Nespoli***

ADAPT Research Fellow

 [@Franznespoli](#)